

ECONOMIA

«Electrolux vuole ancora scappare»

Ci stanno smontando pezzo per pezzo». Le facce sono scure allo stabilimento dell'Electrolux di Porcia (Pordenone): alla vigilia della riapertura del tavolo di trattativa al Ministero dello sviluppo economico, fissato per lunedì 7 aprile, la sensazione è che la strada per dare un futuro ai siti italiani della multinazionale sia ancora lunga. Del resto i lavoratori di Porcia - come quelli delle fabbriche gemelle a Forlì, Susegana (Treviso) e Solaro (Milano) - vengono da oltre due mesi di presidio continuativo davanti ai cancelli, anche nei week-end e di notte, con controllo delle merci in uscita, oltre a scioperi e manifestazioni per tenere alta l'attenzione sulla vertenza.

«La stanchezza si fa sentire - ammette Flavia Valerio, delegata Fiom - e i colleghi sono in tensione da ottobre», cioè da quando l'Electrolux aveva iniziato l'indagine sulla riorganizzazione. Inizialmente, per Porcia - 1.200 occupati nella produzione di lavatrici - si prevedeva la chiusura. Questa intenzione - nel «piano B» che l'azienda ha approntato dopo le pressioni di istituzioni e sindacati - è stata ritirata, anche se viene comunque invocata dal colosso svedese la riduzione del costo del lavoro.

Ma gli interrogativi sui volumi di produzione, che verranno ridotti, sono tanti e i segnali di abbandono non passano inosservati. «In fabbrica abbiamo delle presse che risalgono agli anni '50 - racconta Valerio -, e si è appena rotto uno stampo. Per ripararlo, servirebbe-

L'INCHIESTA

ANDREA BONZI
abonzi@unita.it

Domani incontro decisivo a Roma, ma nelle fabbriche della multinazionale svedese si moltiplicano i segnali di disimpegno. Parlano i lavoratori in lotta

ro 200mila euro, per fare un esempio». Ma è soprattutto la fuga silenziosa dei dipendenti che spaventa. Oltre al centinaio di operai che, nell'autunno scorso, ha accettato la buonuscita («L'azienda non ha trattenuto nemmeno le figure più competenti», continua Valerio) c'è il capitolo degli impiegati. «L'assistenza tecnica è stata trasferita ad Assago, la logistica in Polonia, altri settori puntano a Stoccolma e negli Stati Uniti - insiste la delegata -. A Porcia ci sono gli uffici internazionali: chiamano le persone a una a una e gli prospettano il trasloco in una sede di Dubai, o ancora affiancano loro colleghi polacchi affinché questi ultimi imparino il mestiere e, poi, li sostituiscano. Immagini con quale entusiasmo avvengono queste «lezioni»...».

In questo clima, la preparazione al presidio davanti al Ministero non è faci-

le: dall'esecutivo deve arrivare una risposta chiara sul rifinanziamento del fondo per la decontribuzione della solidarietà, ma non è detto che sia sufficiente. Alcuni pullman sono già pronti: per chi l'8 dovrà lavorare dal primo turno (che inizia alle 5.30 di mattina), l'andata-ritorno nella Capitale si annuncia faticosa. Per questo, oltre alle 8 ore di sciopero calendarizzate per lunedì, se ne faranno altre la mattina successiva, agevolando chi vuole andare a Roma.

È così, ad esempio, a Forlì, dove mille operai e una settantina di impiegati producono forni e piani cottura. Il presidio anche lì è stato permanente, come testimonia anche la pagina Fb Altrimenti Electrolux Forlì, diario online della lotta dei lavoratori romagnoli. Il bidone dove ogni notte viene acceso il fuoco è diventato un simbolo.

«Lo accendiamo tutte le notti - racconta Salvatore Romano (Fiom) -, e ci sono tra i due e i quattro ragazzi che presidiano». Nelle due tende bianche all'esterno c'è la macchina del caffè e tutto il necessario per la resistenza. Nei due mesi appena passati ci sono stati momenti di festa, come alcune salsicciate, e altri di tensione, come quando, a metà febbraio, la «finta solidarietà» di un gruppo di attivisti della Lega Nord è stata respinta al mittente. «So-

...

«C'è chi accetta l'incentivo per andarsene, non c'è certezza sulla produzione e l'azienda vuole tagliare»

no passati tanti esponenti di partito da qui - precisa Romano -, ma non vogliamo che nessuno metta il cappello sulla nostra protesta», tanto meno il Carroccio «in una fabbrica che conta molti immigrati».

Il camper del compagno di una dipendente e una tenda riscaldata da un fungo termico e da alcune stufette ha permesso di rendere un po' meno rigide le notti dei dipendenti dello stabilimento di Susegana (Treviso), dove in 1.000 producono frigoriferi. «Sono 24 anni che lavoro qui - racconta Gina, operaia -, ho una figlia di 18 anni da tirare su. Non possiamo mollare perché se non lavoro io, in tavola chi lo mette il pane?». A Roma Gina intende andarci, mentre molti suoi colleghi resteranno a presidiare gli ingressi, tenendo fuori anche i dirigenti. «Io credo che un po' di paura in questi mesi gliel'abbiamo fatta - osserva Gina -. Siamo stanchi ma io sono sempre stata ottimista».

Scioperi a scacchiera (anche alternati uomini o donne) si sono moltiplicati anche nello stabilimento di Solaro (Milano), con 970 addetti che costruiscono lavastoviglie di alta gamma. Lì non c'è praticamente magazzino, e dunque il blocco alle merci in uscita è stato più soft. Oltre a Roma, la delegata Raffaella La Penna guarda anche a Milano, in particolare al presidente Roberto Maroni: «Non siamo mai riusciti ad incontrarlo direttamente nonostante le richieste. Lo scopo di Electrolux è di abbassare il costo orario di 3 euro. Se la posta sulla decontribuzione non sarà sufficiente, il resto potrebbe mettercelo la Regione».



I lavoratori dell'Electrolux sono in lotta da oltre due mesi

La battaglia dell'olio tra Italia e Spagna

MARCO TEDESCHI
MILANO

È scoppiata la «battaglia dell'olio» tra Spagna e Italia, due tra i maggiori produttori mediterranei. Ed è un confronto aspro, talmente importante che per l'Italia è scesa in campo la Cassa depositi e prestiti con il suo Fondo Strategico per cercare di riportare in patria marchi storici della nostra industria come Sasso, Bertolli, Carapelli. In Spagna sta montando una netta avversione all'ipotesi che il colosso dell'olio d'oliva nazionale Deoleo passi sotto il controllo italiano. Secondo il quotidiano *El Mundo* il fondo IQ Made in Italy Investment Company, joint venture tra il Fondo strategico italiano della Cdp e Qatar Holding, ha formalizzato un'offerta per rilevare il

100% del gruppo spagnolo, che è proprietario, fra l'altro, di alcuni prestigiosi marchi italiani dell'olio che negli anni passati sono stati rilevati da Deoleo.

La società italiana aveva presentato in un primo tempo un'offerta vincolante per una quota del 31% di Deoleo, per poi rendersi disponibile a lanciare un'offerta pubblica di acquisto sulla totalità del capitale. Secondo *El Mundo* l'iniziativa «ha causato inquietudine» nel governo spagnolo, che

...

Offerta della Cassa depositi per riportare in Italia i marchi Bertolli, Sasso, Carapelli

considera la società dell'olio d'oliva strategica, in quanto la Spagna è grande produttrice ed esportatrice. Ma la protesta coinvolge l'intero settore agricolo spagnolo che teme di perdere una grande azienda, attiva sui mercati internazionali. Un altro quotidiano spagnolo, *El País*, scrive che «le associazioni di settore e di categoria hanno chiesto incontri alle autorità nazionali e andaluse per assicurare che il controllo del gruppo resti nelle mani spagnole».

INTERESSI DEGLI AGRICOLTORI

I soci forti di Deoleo sono Bankia, CaixaBank, Kutxabank e Bmn. Il ministro dell'Agricoltura spagnolo, Miguel Arias Canete, ha affermato che l'intenzione del governo «è quella di far sì che la società mantenga il pro-

prio quartier generale in Spagna, tenendo fermo l'impegno ad acquistare le materie prime dagli agricoltori del Paese». Quella italiana è solo una delle sette offerte arrivate per Deoleo. Il ministro spagnolo non ha escluso l'ingresso nella partita di Sepi, fondo controllato dal ministero delle Finanze, con gli attuali azionisti Unicaja e DCoop. Tra gli altri in lizza per Deoleo ci sono altre offerte di fondi e operatori internazionali come Carlyle, Cvc, Pai Partners e Rodano Investments.

Il gruppo dell'olio d'oliva ha fatto sapere che sta esaminando «la serietà dei progetti per capire chi sarà finalista». Il gruppo Deoleo, quotato alla Borsa di Madrid, ha una capitalizzazione di mercato di circa 485 milioni di euro.

BREVI

SORGENIA

Incerta la risposta di Cir alle banche

● «La posizione delle banche è chiara, ossia convertire parte del debito di Sorgenia in equity, non è ancora chiarissima la risposta di Cir sul tema». Lo ha detto l'amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghizzoni. «Si sta andando verso l'idea di supportare Sorgenia, garantendole continuità aziendale ma quale sarà il ruolo delle banche e di Cir siamo ancora distanti da definirlo».

VINI

Lunelli rileva il 50% di Bisol (prosecco)

● La famiglia Lunelli (cantina Ferrari), ha acquisito il 50% di Bisol, storica azienda di Valdobbiadene produttrice di Prosecco Superiore. «L'operazione consolida - precisa una nota - la leadership del gruppo trentino nel mondo delle bollicine e permetterà di finanziare un ambizioso piano di crescita da realizzare nel segno della continuità». Lunelli controlla: distilleria Segnana, acqua minerale Surgiva e Tenute Lunelli.

PIOMBINO

Più vicino l'accordo di programma

● Al Ministero dello Sviluppo si stringono i tempi per cercare di chiudere rapidamente l'Accordo di Programma per Piombino. Obiettivo dichiarato è quello di sottoscrivere l'Accordo entro la fine della settimana prossima. Durante l'ultimo incontro è stata resa nota un'intesa di massima raggiunta con il Ministero della Difesa per attribuire al porto di Piombino la commessa della dismissione di naviglio da guerra.

ILO

La Fiat discrimina i lavoratori Cgil

● L'Organizzazione internazionale del lavoro chiede al governo italiano «di prendere le iniziative necessarie, come facilitare il dialogo, per impedire che si presentino nuovi conflitti». È quanto si legge nella risposta dell'Ilo al ricorso Cgil, presentato il 31 maggio 2012, sulle discriminazioni sindacali di Fiat nei confronti della Fiom. Il Comitato sulla Libertà a Associazione chiede di «agire rapidamente».

MERIDIANA

Riattivata la cassa integrazione

● Il ministero del Lavoro ha concesso a Meridiana la riattivazione della cassa integrazione dopo la sospensione, il 5 marzo scorso, per acquisire chiarimenti in seguito a censure da parte dei sindacati. Completate le verifiche, anche con ispezioni degli uffici territoriali, il ministero ha confermato l'ammissione di Meridiana fly ed Air Italy allo strumento secondo le modalità autorizzate. Il provvedimento era stato concesso per 1.350 dipendenti.